



# La sociologia a confronto con l'immaginario

Isabella Corvino

Isabella.corvino@uniroma1.it

Università di Roma, Sapienza



## Abstract

*Sociology in comparison with the imaginary.*

In recent years we hear more and more often about the imaginary. This term, most of the times, emerges as an ambiguous notion. Yet there is no shortage of texts by important authors suggesting how considerable the subject is. The imaginary keep on avoiding classification of a rational logic: it remains often inexplicable and therefore problematic.

The volume "The social ways of the imaginary. For a sociology of the profound" is an ambitious sociological text that does not reduce the complexity of the topic; through the various contributions of the authors highlights indeed how the variety of approaches and visions should be enhanced. Imaginary is a real, natural and continuous process that does not distract from the real. The becoming of the world can be investigated through the imaginary, by connecting the planes of the micro, meso and macro, nature and culture, the self and the other, recognizing the subtle links moving every dimension.

## Keywords

Imaginary | Paradigm | Rationality | Body | Emotion



**N**egli ultimi anni si sente sempre più spesso parlare di immaginario, a volte in maniera appropriata, altre volte meno. Questo termine, quando utilizzato incautamente, la maggior parte delle volte, emerge come nozione ambigua, da riconnotare. Eppure non mancano testi di autori importanti: da Sartre a Lacan, da Durand a Morin, Bachelard, Eliade, Maffesoli, Taylor, McLuhan per nominare alcuni tra i nomi più noti che ci suggeriscono quanto sia vasto l'argomento. L'immaginario continua a sfuggire all'incasellamento di una logica razionale, rimane un oggetto sconfinato, spesso insondabile e per questo problematico.

Il volume "Le vie sociali dell'immaginario. Per una sociologia del profondo" è un testo sociologico ambizioso che non riduce la complessità dell'argomento in una trattazione eccessivamente o forzatamente lineare ma attraverso i diversi contributi degli autori mette in luce come la varietà di approcci e di visioni debba essere valorizzata. L'intenzione dichiarata sin dall'introduzione è quella di mettere insieme alcune tessere del puzzle, di mostrare i pochi, essenziali confini definitivi e di mettere a confronto reale e immaginario; sociale e immaginario. Il confronto dialettico tra le due finte polarità è presto svelato: l'immaginario è alla base del reale e del sociale, non è quella strana fantasia che ha il solo merito di guidare i sogni degli individui, ma è sostanza della stessa realtà quotidiana, è potenza creatrice. Per quanto si affermi che l'approccio razionalista-cartesiano ha contribuito a creare una frattura tra reale e immaginario svilendo il ruolo di quest'ultimo, non ci si trova dinanzi a un processo al razionalismo, ma a un'indagine scrupolosa e vivace di termini e confini che hanno creato uno scollamento tra il soggetto e l'immaginario. Le scienze, nel vano tentativo di raggiungere l'assoluta certezza e la massima conoscenza, hanno continuamente e progressivamente parcellizzato il campo del conoscere; le questioni stesse, viziate da questo approccio sono diventate dei cul de sac che non possono offrire nessuna garanzia o soddisfazione: il timore dinanzi al vasto mondo ha provocato paure che non si sono volute affrontare che con strumenti "solidi", talismano contro il molteplice e contraddittorio. Ciò che è conoscibile, osservabile e verificabile è una parte del tutto; estendendo il campo d'indagine all'immaginario le riflessioni si fanno più pericolose, spesso meno certe, difficilmente verificabili in tempi brevi. Abituati a pensare per segmenti, per distretti di senso, dinanzi alla selva di immagini, segni, simboli, agli sciami di significato, una volta superata la vertigine iniziale, si profila una Realtà senza più fratture, una Realtà complessa fatta di fenomeni carsici, di correnti e pensieri, di Immaginari.

I vari contributi sembrano essere un percorso di destrutturazione e ricostruzione del pensiero: dopo l'introduzione che puntella i concetti principali e offre un percorso di autori e scritti per poter ricostruire e rileggere l'immaginario si apre la prospettiva sociologica, fondamentale se si tiene conto che questo rappresenta un libro importante per l'ultima sezione nata in seno all'Associazione Italiana di Sociologia. Ho scelto di approfondire criticamente solo due contributi rispettivamente della prima e seconda parte: il primo di D'Andrea, Grassi e il secondo di Mori perché capaci di offrire una prospettiva teorico metodologica sull'immaginario più accogliente per chi



si avvia a conoscere l'immaginario rispetto a saggi più puntuali e specifici. Questi contributi sono trattati dopo una rapida rassegna che offre una panoramica della ricchezza dei diversi saggi. Assodato quindi nell'introduzione il punto per cui immaginario e reale non sono termini dicotomici si affronta il tema attraverso una serie di saggi distinti in tre parti: la prima affronta argomenti colossali come la natura, la conoscenza, il sociale da diversi punti di vista. Marzo inizia l'esplorazione dell'immaginario seguendo tracce intrecciate e complesse in cui "l'immaginario verrà inteso come l'ambiente socio-antropologico in cui si manifesta la creatività della natura umana" (Marzo, 2019, p.17). L'uomo, la sua capacità di immaginare e il sociale sono i tasselli che portano, supportati da una robusta letteratura, a rappresentare il potere dell'immaginario: il suo essere forma formata e forma formante che è base fondante della realtà umana capace di offrire una prospettiva inedita sui fenomeni sociali.

La seconda parte affronta il tema dell'immaginario collegato al legame sociale, alle comunicazioni, alla tecnologia, mostrandoci un percorso dell'uomo da una prospettiva nuova. Il saggio di Musso si concentra sul tema del cambiamento sociale, l'inquadramento dell'immaginario viene operato inizialmente in connessione con i retaggi razionalistici della Modernità che tanto hanno contribuito a svilire la forza dell'immaginario per poi ritrovarlo parzialmente recuperato negli ultimi decenni e infine valorizzato nel mondo della comunicazione, marketing e ricerca. La spinta al cambiamento sociale proviene sempre dall'immaginario che è la sorgente del reale, oggi questo è colonizzato dalla tecnica, da figure umane e post-umane che per essere comprese, insieme al possibile futuro hanno sempre maggiore necessità di essere indagate attraverso l'uso dell'immaginario. I contributi successivi di Cristante e Brancato vanno letti come un unicum, un discorso incentrato su immaginario e comunicazione che segue la parabola dell'uomo dal suo essere sapiens fino ai giorni nostri. La capacità di comunicare e immaginare degli uomini avrebbe determinato le tappe evolutive della specie: immagini, scritti, lingue, culture e religioni, teatro, cinema, reti digitali ci narrano degli immaginari collettivi, del loro svilupparsi, del rapporto con i mezzi di espressione e comunicazione. Il potere di ognuno di questi medium ha avuto effetti dirompenti sulle società creando e alimentando nuovi immaginari, facendo emergere nuovi codici e nuovi sogni che guidano questo cammino. Il saggio di Tramontana offre una trattazione fresca e interessante che si interroga sull'immaginazione e gli oggetti, l'immaginazione è concepita come "quella facoltà di sganciarsi dall'hic et nunc per via di una vera e propria incorporazione sensoriale del mondo degli oggetti [...] che si determina dunque a partire dalla relazione tra l'immaginazione e gli oggetti – costituisce la radice del senso collettivo del mondo che ci circonda" (Tramontana 2019, p. 263). L'immaginario passando attraverso gli oggetti si fa linguaggio capace di attribuire senso, questi portano in sé la complessa stratificazione immaginaria; sono forgiati attraverso la tecnica e intrisi di razionalismo dell'uomo che ne fa uso.

L'ultima parte sembra concludere una parabola che va dal più grande al più piccolo: si affronta la materia, la politica, l'alterità. L'immaginario è presentato come una via alla comprensione profonda, gli strumenti a disposizione sono molti, lo





sguardo si amplia e connette molto più rispetto ad approcci diversi. Il contributo di Mele mette in luce il rapporto tra materiale e immaginario in una trattazione che non vuole discettare sulla “verità” della vita materiale o immaginaria quanto piuttosto nel mettere in relazione “il rappresentato con il rappresentante, il concetto con la cosa” (Mele 2019, p. 286). Passando attraverso una lettura dei grandi classici che svelano il nesso profondo tra i due termini della discussione l'autore sottolinea come il compito della sociologia dell'immaginario debba essere quello di legare i due finti poli e aiutare la comprensione della vita quotidiana all'interno delle forme mutevoli che assume man mano. Lo scritto di Meo ci offre una lettura weberiana delle radici immaginarie della politica. Ripercorrendo l'opera del pensatore si mette in evidenza come “certi immaginari specifici vengano messi all'opera nella vita di ogni giorno, dando vita a pratiche attive che costruiscono mondi e edificano istituzioni” (Meo 2019, p. 323). Gli uomini agiscono in base a immagini del mondo create da idee che indicano la via del possibile permettendo di osservare e comprendere per poi agire al singolare e al plurale. L'immagine del mondo è strettamente connessa al potere, gli dà senso e spessore indicando ciò che è possibile e cosa non lo sia. Il saggio successivo di Colella si concentra poi sull'immaginario dell'alterità seguendo il discorso in linea con Meo. Si mette in luce come l'immagine delle cose sia replica della realtà e parte del paradigma culturale. Le rappresentazioni sociali, a loro volta sono assunte come realtà, pur essendo prodotte dai soggetti che attribuisce valore ai soggetti e all'agire di questi. Le rappresentazioni sociali sono quindi oggetto che necessita grande attenzione da parte degli studiosi essendo in grado di sancire alterità e disuguaglianze se non i termini di conflitti. L'ultimo contributo è di Zampieri e si occupa di spazio, città e immaginario. Sono indagate le relazioni di reciprocità tra questi perché lo spazio opera una messa in scena della questione rendendola visibile e un punto d'osservazione privilegiato. La pulsione trasformativa si innesca nel rapporto tra i tre termini e la prospettiva immaginaria si fa visibile e tangibile. Anche le città vengono interpretate come un organismo umano composto di polmoni, arterie e cuori pulsanti. Questo campo particolare ci mostra le tensioni idealistiche e le ideologie del momento senza filtri, come uno specchio dell'immaginario che plasma spazi e vite, dando prospettive e marcando cammini. Il testo nella sua complessità offre stimoli che vengono da più direzioni, ci si può sentire sopraffatti, motivo per cui si consiglia una lettura lenta e magari ripetuta partendo dai temi più prossimi al lettore.

Ciò che si vuol far emerge nell'intero testo con chiarezza è che l'Immaginario non è una costruzione ideale o il sogno-surrogato della realtà che porta alla poesia o all'illusione. Si tratta di un processo reale, naturale e continuo che non distoglie dal reale, anzi, forza a incontrare la realtà nella sua nuda forma, nel suo farsi, nel suo rinnovarsi. Il divenire del mondo può essere indagato attraverso l'immaginario, stavolta senza ricorrere a scenari basati su algoritmi matematici, ma connettendo i piani del micro, meso e macro, la natura e la cultura, il sé e l'altro riconoscendo i legami sottili, ma irriducibili che animano ogni dimensione.

Questo approccio profondo mira a dare nuova linfa alla sociologia, ripensata come “disciplina poliedrica, eco-logica e collaborativa” come affermato da Secondulfo



in una sua intervista<sup>1</sup>. E ancora: “La società è infatti la somma dinamica di concetti, immagini, narrazioni, che stanno nella mente delle persone, e sono quindi invisibili, e di oggetti, rappresentazioni, strutture materiali, città [...] se la parte visibile è essenziale ed è la società in cui viviamo concretamente, la parte invisibile è vitale perché costruisce il senso del visibile e ne disegna la trasformazione” (Secondulfo in Marzo, Mori 2019, p. 4). In un mondo che ci avvolge in una tempesta di immagini, segni e strutture complesse è stato più semplice annullare a qualche livello la frattura tra reale e virtuale, ma non quella tra reale e immaginario. È necessario riprendere le letture di Durand, anche per chi le ha già affrontate, per meglio comprendere come le strutture antropologiche elementari si siano stratificate fino a diventare fenomeniche. L'immaginario, parte invisibile del visibile è il portatore di senso, è “l'insieme delle visioni del mondo, delle idee, del loro substrato emozionale e persino inconscio che dà loro una forma ed un senso, in questa definizione Durand rivolge la sua attenzione soprattutto alle strutture profonde di senso che legano il mondo dei simboli con quello degli archetipi profondi della cultura umana, in una accezione vicina al pensiero di Jung” (Marzo, Mori 2019, p. 6). Non spaventa il confronto multidisciplinare, i vari contributi portano alla luce una bibliografia ricca, stimolante che mette insieme pensatori delle materie più disparate, eppure il tutto tiene, ha senso.

Il legame tra immaginario e reale è causale nel senso che questo ha prodotto metodi, tecniche, orientando ogni passo del vivere insieme. Prendere in esame l'immaginario come prospettiva analitica arricchisce: la “folle du logis”, “la matta di casa” (Durand 1991, p. 13) appare completamente riabilitata, ma non bisogna lasciarsi sopraffare dalla chiarezza del testo, prima che si faccia propria questa prospettiva analitica e ci si lasci guidare attraverso sentieri non convenzionali bisogna porsi molte domande per minimizzare, per lo meno, la pericolosità del ritorno ai percorsi di pensiero cui si è soliti. Il contributo di D'Andrea e Grassi è molto utile allo scopo. Si viene guidati dalla caverna di Platone verso l'uscita, si afferma che concetti e oggetti non sono solamente uguali a se stessi; si apre qui un mondo di “opportunità, ma anche pericoli [che] infrange l'ordine così faticosamente ottenuto, mette in discussione la pretesa di controllo che si fonda su di esso e che fonda a sua volta un sistema di disuguaglianze e privilegi il cui squilibrio si fa ogni giorno più evidente” (D'Andrea, Grassi in Marzo, Mori 2019, p. 72). Si ricorda come diversità e ambivalenza sono dimensioni cui ci si è opposti sin dai tempi dei greci, richiamano la confusione, la mancanza di conoscenza certa, della realtà oggettiva che è e rimane se stessa al di là delle condizioni esterne. La conoscenza in questo modo si fa ideologia che nega la natura e il divenire: “Ogni conoscenza opera per selezione di dati significativi e scarto di dati non significativi: separa (distingue o disgiunge) e unisce (associa, identifica); gerarchizza (il principale, il secondario) e centralizza (in funzione di un nucleo di nozioni essenziali). Queste operazioni, che utilizzano la logica, sono di fatto ordinate da principi “sovra-logici” di organizzazione del pensiero o paradigmi,

<sup>1</sup> <https://sociologicamente.it/intervista-a-domenico-secondulfo-per-una-sociologia-dellimmaginario-e-del-profondo/?fbclid=IwAR1xucjfHISTHJcatkQdFxbjaXWQdEnv9haSxs6VzRH4fPnEkJA0v6-Dlvk>

principi occulti che governano la nostra visione delle cose e del mondo senza che ne siamo consapevoli" (Morin 1993, p. 6). La mancata consapevolezza dei meccanismi di selezione e "razionalizzazione", già di per sé problematici, va a sottolineare la pretesa frattura tra reale e immaginario: il paradigma aut-aut chiede di scegliere cosa osservare nei due mondi paralleli. Il bisogno di ordine, gerarchia e logicità distorcono la visione del pensatore in cerca di verità assolute (Corvino 2021), si tenta di produrre un sapere che rispetti il paradigma e i criteri di scelta e approccio alle questioni, dimenticando che anche i paradigmi cambiano, vengono smentiti, vengono superati e ampliare i confini dell'indagine non è desiderio di superficialità che tutto vuole abbracciare, ma necessità di guardare ai fenomeni dalle radici fino alle espressioni germinali e generative di ulteriori fenomeni. Il desiderio di decomplessificazione e razionalizzazione non si esaurisce in una serie di ragionamenti errati, gli autori di questo contributo suggeriscono un pericolo ben maggiore: che il paradigma venga considerato quale insieme di criteri fondativi di una cultura che introduce le condizioni per l'epurazione del sistema dagli aspetti della realtà non compatibili con esso.

La questione del metodo si fa urgente sin da questo primo libro, si fa riferimento a *La Méthode* (Morin 1986) perché colossale opera interdisciplinare in grado di applicare la ricerca all'a-razionale aprendo la via a un nuovo approccio, sferrando un colpo al Discorso sul metodo di Cartesio, al suo criterio di verità e corrispondenza con la realtà in quanto dimensione empirica verificabile e misurabile. Molti sono stati i tentativi per superare il "confine tra scienza e non-scienza", nel Contro il metodo (Feyerabend 1975) si giunge perfino a rigettare il metodo quale strumento non utile per avanzare negli studi sul mondo attuale. Importante e imprescindibile rimane il contributo durandiano, con la sua ricchezza di schemi verbali, degli archetipi e dei simboli ci offre un metodo per lo studio dell'immaginario. Le strutture antropologiche dell'immaginario (Durand 1960), presenta una classificazione "isotopica" delle immagini molto affascinante che potrebbe mettere a dura prova chi non è uso a prendere in considerazione simboli e immagini, ma è un passaggio necessario per immergersi in questa prospettiva. "La nozione di immagine va intesa in senso forte, come insegnano Bachelard e Durand: va intesa come immagine simbolica. Il simbolo ha una struttura complessa di significato che mette insieme un simbolizzante e un simbolizzato, i quali sono, entrambi, spesso enigmatici e ambigui, perché seguono la logica contraddittoriale in cui le istanze di senso contrapposte non solo convivono, ma producono senso proprio grazie alla loro reciproca tensione. Il simbolo, per sua natura, può essere sì un'immagine visuale, ma anche un'immagine uditiva, tattile, olfattiva, plurisensoriale, tra visibile e invisibile: la logica del simbolo è una logica emozionalmente fondata, è quella logica del pensiero e dell'azione che, per essere compresa, ha bisogno di una riflessione critica, profonda, che rimetta in discussione i fondamenti epistemologici del grande errore commesso da Cartesio" (D'Andrea, Grassi in Marzo, Mori 2019, p. 90).

Ci viene ricordato che nonostante gli attacchi al cartesianesimo il cambiamento di paradigma non è ancora avvenuto e che anche il neuroscienziato Antonio Damasio ha pubblicato *L'errore di Cartesio*. Emozione, ragione e cervello umano (Damasio



1994) per affermare quanto lo scienziato abbia contribuito all'ulteriore frattura tra ragione e sentimento. Questa frattura non è affatto una nota di colore, difatti il funzionamento delle emozioni è strettamente connesso col pensiero, l'agire razionale e il comportamento sociale: "Il legame strettissimo tra ragione e sentimento è riscontrabile in quel processo di cognizione rapida che è l'intuizione: essa opera a fronte di conoscenza passata ed esperienza elaborata in base a processi emozionali che concorrono a organizzare entrambe nella memoria" (D'Andrea, Grassi in Marzo, Mori 2019, p. 91). Damasio in questo testo mette insieme ragione e sentimento in tutte le forme dell'esperienza che l'essere umano fa del mondo e di se stesso in relazione al mondo. A questo punto appare chiaro quante nuove variabili d'indagine siano essenziali per guardare alla Realtà e all'Immaginario.

Il contributo di Mori sul legame sociale è il secondo contributo che ritengo utile trattare in questo breve spazio, questo parte dalle basi della sociologia, dai nomi noti di Durkheim, Bourdieu e Alexander e delinea con eleganza il percorso per la sua rifondazione, partendo dal noto per giungere all'ignoto (per molti). Secondo Durkheim la società esiste perché le interazioni degli individui sono controllate da immagini mentali: "Il sociale è dunque una forza astratta, si potrebbe dire immaginaria, che alberga nella coscienza del soggetto e che interagisce costantemente con la sua dimensione più propriamente pulsionale [...] c'è società nella misura in cui c'è una qualche forma d'integrazione tra le immagini di realtà che i soggetti hanno in testa" (Mori in Marzo, Mori 2019, p. 106). Il sociale non è quindi frutto di un processo decisionale razionale, in un collettivo omogeneo, le rappresentazioni sociali sono le stesse e ciò le rende vincolanti perché poste ad un livello più alto del singolare e del collettivo stesso, sono l'immagine dell'ordine "questi sentimenti hanno una forza eccezionale, [...] essi ci dominano, hanno per così dire qualcosa di sovraumano [...]. Ci appaiono [...] come l'eco in noi di una forza che ci è estranea, e che inoltre è superiore a quella che noi siamo" (Durkheim 1996, p. 119). Mori mette in luce come lo Stato stesso abbia la funzione di elaborare e diffondere immagini del sociale producendo di fatto immaginario sociale.

Passando a rileggere Bourdieu ci si concentra sul tema del potere, e sul rapporto di "collaborazione" tra dominanti e dominati che affonda le sue radici nella dimensione simbolica. Mori trova, nel capitale simbolico di Bourdieu come nelle rappresentazioni Durkheimiane, la capacità di dar forma al modo di pensare e rappresentare il sociale. Il dominio per Bourdieu si legge anche nei corpi, a tal punto è stato interiorizzato, si esprime attraverso una violenza simbolica che plasma l'individuo e lo educa. Nel discorso si inseriscono anche le emozioni, il dominio accettato inconsciamente prende la forma di emozione corporea (Bourdieu 1998) e al simbolico, alle immagini si giunge a chiudere il cerchio con questa ulteriore tessera.

L'ultimo autore trattato da Mori è Alexander, questi approfondisce il pensiero di Durkheim e si concentra su come la modernità abbia contribuito a segmentare le rappresentazioni e gli immaginari sociali facendo perdere di senso il rituale quale pratica simbolica dell'integrazione sociale. In questo contesto sociale la pratica simbolica predominante è quella della performance intesa come azione atta a



comunicare la propria condizione sociale. Quest'ultima avrà successo nel momento in cui attori e spettatori si fonderanno integrandosi in un unico immaginario percependo di dar vita ad una identità autentica eliminando le discrepanze cognitive, simboliche ed emotive tra soggetti.

Il libro, molto ben congeniato, offre riferimenti noti e poco noti disponendo uno dopo l'altro una serie di strumenti di analisi che affascinano e arricchiscono lo sguardo. Riuscire a coniugare il corpo, le emozioni, immagini, segni e simboli non è cosa da poco, eppure, si possono rintracciare anche nel pensiero dei padri della sociologia questi elementi. Studiando la sociologia del profondo si acquista progressivamente la capacità di vedere di più e meglio, una volta diradatesi le nebbie dovute ai passaggi imprevisi. L'immaginario quale dispositivo di comprensione e analisi si rivela prezioso e necessario; un primo passo per chiarirne definizioni, oggetto di studio e metodo è stato fatto, sta a ognuno accettare la sfida e uscire dalla zona di comfort per scoprire qualcosa in più.



## Bibliografia

Bourdieu P. (1998), *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano.

Corvino I. (2021), *Appartenersi. Verso un modello complesso di interpretazione del riconoscimento*, Meltemi, Milano.

Durand G. (1960), *Le strutture antropologiche dell'immaginario. Introduzione all'archetipologia generale*, Dedalo, Bari 1991.

Feyerabend P. (1975), *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*, Feltrinelli, Milano 1979.

Marzo P. L., Mori L. (2019), *Le vie sociali dell'immaginario. Per una sociologia del profondo*, Mimesis, Milano.

Morin E. (1993), *La conoscenza della conoscenza*, Raffaello Cortina, Milano 2007.